

Psicoanalisi e metodo

---

XVIII  
2019

Smartpsyche  
Spirito del tempo e tempi della cura

*anteprima*

*vai alla scheda del libro su [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)*



Edizioni ETS

Though this be madness,  
yet there is method in't

SHAKESPEARE, *Hamlet*

© Copyright 2019

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675678-7

## INDICE

SMARTPSYCHE  
SPIRITO DEL TEMPO E TEMPI DELLA CURA  
Lucca 15 dicembre 2018  
Atti del Convegno

Sessione del mattino	9
Introduzione <i>Maurizio Camoni, Pier Claudio Devescovi</i>	11
Ibridazioni uomo-computer: bit incarnati <i>Letizia Oddo</i>	19
Discussione	29
Sessione del mattino (seconda parte)	41
Isterie individuali o isterie collettive? <i>Antonello Correale</i>	43
Discussione	63
Sessione del pomeriggio	77
Prospettive e criticità nell'attuale gestione di Internet <i>Stefano Trumpy</i>	79
Se «L'io non è padrone in casa propria»... <i>Gabriella Ripa di Meana</i>	97
Discussione	109
Relatori e partecipanti alle discussioni	121

## TEORIA E CLINICA

- Ritratto dell'analista da giovane.  
Paesaggi psichici nella scrittura  
*Stefania Aprile* 127
- «Nella mia famiglia si scalano palazzi per gioco»:  
sulla via dell'individuazione, l'Hikikomori  
*Nicola Malorni* 151
- L'individuazione e l'*Anima* ferita  
in *Ritratto dell'artista da giovane* di James Joyce  
*Lori Marie Ventura* 173

## STORIA DELLA PSICOANALISI

- Psicoterapia analitica e psicoterapia cristiana:  
M. Winifred Rushforth e l'Ambulatorio Davidson  
di Psicoterapia Medica di Edimburgo (1939-1973)  
*Giuseppe Zanda* 193

## CINEMA

- Per un'etica, e una poetica, della catastrofe.  
Analisi di una "mostruosa" necessità interiore.  
Dal film *Locke* di Steven Knight (2013)  
*Simona Massa Ope* 241

## LETTURE

- La psicoanalisi e la violenza sulle donne.  
Recensione del libro *Vivere con Barbablù*.  
*Violenza sulle donne e psicoanalisi*  
di Maria Cristina Barducci, Beatrice Bessi, Rita Corsa  
*Pier Claudio Devescovi* 257
- Ripensando al libro *Gruppo* di Claudio Neri:  
pensieri, associazioni, domande aperte  
*Monica Tomagnini* 265
- Alcune note su *La fede che guarisce* di Jean-Martin Charcot  
*Giuseppe Zanda* 273
- I nostri convegni 285

## INTRODUZIONE

MAURIZIO CAMONI\*, PIER CLAUDIO DEVESCOVI\*\*

Donald Meltzer, nel suo *Esplorazioni sull'autismo*, racconta di un suo piccolo paziente che «Un giorno si mise a disegnare con grande cura su un lato del foglio una casa [...] mentre dall'altro lato del foglio disegnò la parte posteriore di un pub [...]. Mettendo il foglio in controluce era chiaro che la porta anteriore di una casa e la porta posteriore dell'altra erano sovrapposte. In questo modo il bambino dimostrò la sua esperienza di un oggetto bidimensionale: quando si entra dalla porta anteriore si esce simultaneamente dalla porta posteriore. Si tratta in effetti di un oggetto senza interno» (Meltzer, 1975, p. 28).

Ci è sembrato interessante iniziare la presentazione del Convegno di oggi con questo breve racconto di Meltzer, che mette a fuoco, con un'immagine molto precisa, l'esperienza della mancanza di uno spazio e di un "tempo interno", esperienza questa che ci sembra caratterizzare spesso lo spirito del tempo che stiamo attraversando. Quando "si entra e simultaneamente si esce", è difficile, se non impossibile che ci possa essere una storia, mentre la psiche è anche il contenitore della nostra storia, della nostra storia con l'altro, ed è anche un frammento della storia dell'umanità.

Un'altra caratteristica dello spirito del tempo è quella dell'attenzione alla superficie. Giuseppe Maffei, nel suo saggio sulla dismorfofobia coglie questo aspetto quando afferma che:

\* Psicologo, Psicoterapeuta, Via S. Donato 1220/C - 55100 Lucca; camonimaurizio@gmail.com

\*\* Psicologo analista, Didatta AIPA, Via Bartolomeo Sestini 58 - Pistoia; pcedevescovi@hotmail.com

«La soluzione dei più difficili interrogativi diventa quella di prendersi cura prevalentemente della superficie del proprio corpo, piuttosto che della psiche. Il grido, nel quadro di Munch, [...] potrebbe essere il grido di chi ha intravisto la voragine che si apre in assenza dell'Altro ...» (Maffei, 2012, p. 61).

Letizia Oddo, in un suo articolo, afferma che «Come impariamo dalla terapia psicoanalitica, è l'esperienza di essere in relazione con l'alterità che aiuta a sostenere il vissuto del limite» (Oddo, 2018b), mentre la mancanza del senso del limite, anzi il suo continuo superamento, rappresenta un altro aspetto dello spirito del tempo. L'Autrice ci mette di fronte ai continui superamenti e progetti di superamento del limite (Oddo, 2018a).

Il tema del nostro Convegno "Smartpsyche" è nato dalla percezione di un senso di spaesamento che abbiamo vissuto trovandoci di fronte ad una notevole sofferenza e, nello stesso tempo, ad un'apparente superficialità con cui alcuni nostri pazienti, ma certamente non solo loro, affrontano, in modo piuttosto molto carente sul versante della relazione umana, tematiche esistenziali estremamente complesse relative, per esempio, al rapporto con "la vita e con la morte" oppure nel rapporto con l'"Altro", al rapporto con se stessi, con i propri bisogni, i propri desideri, il proprio futuro, al rapporto con la vita e con la morte.

Sempre più il tempo della riflessione con l'Altro, oppure il tempo del "silenzio interiore", viene invaso dalle nuove tecnologie come Internet e come lo smartphone intesi come straordinari strumenti di connessione e di comunicazione. Questi oggetti, però, oltre ad offrirci la possibilità di arricchire a dismisura le nostre conoscenze e la nostra capacità di comunicare e di esprimerci, rischiano di allontanarci progressivamente dalla quotidianità e dalla realtà concreta. L'uso non corretto di tali strumenti di connessione sembra, a volte, quasi colonizzare la psiche umana. Coloro che vivono eccessivamente connessi con il proprio smartphone appaiono sempre meno capaci di sfuggire alla massificazione ed all'isolamento. Sembra quasi che rinuncino ad una relazione concreta con i propri simili a vantaggio di una socializzazione, spesso effettuata mediante i cosid-

detti “social”, che ci appare però, in molte occasioni, una forma di pseudosocializzazione.

Nessuno, riteniamo, possa negare l'utilità e lo straordinario progresso tecnologico che l'uso del computer ha generato sin dai primi tempi della sua comparsa, ma già da allora, soprattutto con l'irruzione massiva ed invadente dei videogiochi, ha suscitato alcune perplessità sull'impatto che avrebbe potuto produrre a livello psichico.

Alcuni proposero i videogiochi come strumento particolarmente utile per la stimolazione dei processi logici nei bambini.

La dottoressa Amati Mehler, sin dal 1987, nel saggio *Il bambino e la tecnologia* si pose il problema di come fosse possibile usare la logica nel bambino quando non è ancora sviluppato in lui un adeguato senso della realtà o quando ancora la finzione non può essere distinta dalla realtà. «Una serie di fatti può ben essere logica e vera, ma la sua appropriatezza rispetto ad una data situazione richiede un giudizio più complesso e la valutazione di altre circostanze contestuali» (Mehler, 1987, p. 210).

Oggi, circa quaranta anni dopo dalla comparsa dei primi computer fino allo smartphone ci troviamo con uno stato d'animo misto di fascino e di inquietudine. Ci chiediamo di fronte a quali scenari si trova la psiche e quali sviluppi si potrebbero attivare quando si accende un computer o uno smartphone?

Scriva Anna Curtis: «Quando si accende o si spegne il computer di fatto si apre o si chiude l'ingresso all'esistenza ed alla frequentazione di una condizione che chiamiamo “realtà virtuale”. Come possiamo collocarla concettualmente? La “realtà virtuale” può essere pensata come un “luogo Metafora”» (Curtis, 2007, p. 99).

«Entrare quindi all'interno di tale “realtà virtuale”, per esempio, sia dal punto di vista quantitativo che con modalità non corrette» (Rosenfeld, 2013, p. 206) può essere fonte di problemi in vari ambiti della vita delle persone soprattutto su quelle con patologie di dipendenza.

Nel caso del giocatore d'azzardo patologico o dell'utilizzatore patologico del cyberspazio per videogiochi si può attivare un comportamento che, in realtà, tende a rivelare una sostanziale

demolizione della relazionalità, a tutto favore di uno spazio bidimensionale che si fa sempre più concreto e muto. L'abbagliante luce della bidimensionalità, fornita dalla tecnologia, in talune occasioni, può impedire di avvicinarsi alle oscure ombre della consapevolezza. Ne sono un esempio, fra i molti, alcuni casi di adolescenti seguiti all'Ospedale Gemelli di Roma, descritti in un'inchiesta di Cristina Nadotti. Tratti comuni di questi adolescenti sono la gradualità di un distacco dalla vita sociale, l'abbandono dalla scuola e dalle attività sportive, l'inversione giorno/notte.

L'assenza di una valida funzione genitoriale non aiuta questi giovani, almeno fino a quando l'evidenza non induce i genitori a rivolgersi al Centro dell'Ospedale Gemelli, specializzato per queste forme di dipendenza, che l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha definito come "patologie" (Nadotti, 2018, p. 18). Il termine giapponese "Hikikomori" è diventato di uso comune per descrivere queste situazioni di ritiro dalla vita sociale.

Nel caso dei giocatori patologicamente dipendenti dai videogiochi, ci riferisce in un suo studio sulla dipendenza psicotica da videogames Rosenfeld, è possibile che si verifichino potenti identificazioni proiettive (vissuti onnipotenti generati da meccanismi ossessivi), equazioni simboliche, confusione tra umano e inanimato, «alterazioni e distorsioni patologiche dei processi di simbolizzazione con influenze poco controllate della fantasia nella realtà», comportamenti basati su manovre e meccanismi autistici, ad esempio, «attraverso tentativi di circondarsi di un mondo di stimoli sensoriali per proteggersi da tutto ciò che risulta terrificante nel mondo esterno».

I tempi della cura analitica sembrano contrapporsi radicalmente a queste caratteristiche dello spirito del tempo. Nella cura analitica vi è spazio per "l'interno", per la propria storia, per la ricerca del senso, per i sogni, le sensazioni, le emozioni, uno spazio per l'attesa e per la riflessione, per le ambivalenze e per le fragilità di ognuno di noi, per il dubbio e per l'interrogarsi ancora.

Di fronte al metodo analitico «La velocità e l'esattezza dei tempi di elaborazione e trasmissione dell'informazione del computer – scrive Letizia Oddo – sono milioni di volte più rapidi di

quelli cerebrali, da qui, probabilmente, si giustifica il “disprezzo” per la lentezza della riflessione e contemplazione umana, per la gratuità del sogno e dell’immaginazione, per lo sperpero di sensazioni e di affetti» (Oddo, 2018a, p. 221).

Viene da chiedersi se quella della cura analitica non possa essere una posizione di retroguardia, conservatrice rispetto al nuovo che si presenta e gli analisti possano essere considerati come gli ultimi dei Mohicani.

Ci viene da pensare però che, anche da lontano, da alcuni nostri maestri, ci arrivano messaggi di apertura verso le nuove tecnologie, verso i nuovi scenari mentali che si sono già aperti ed a quelli che si apriranno in un futuro che velocemente ci introdurrà a nuove esperienze. Silvio Merciai già nell’anno 2000 riferiva, citando Aldo Carotenuto, che egli, dopo un primo momento di sospetto nei confronti di Internet, si esprimeva così: «Come uomo e come analista sono più propenso a credere nell’avvicendamento della verità che al perdurare di un’unica e ineludibile verità» (Carotenuto, 2000, citato da Merciai, 2000).

Ricordiamo a questo proposito il XXIV Convegno della Rivista “Psicoanalisi e Metodo”, che si svolse a Lucca nel 2008, il cui titolo era “La psiche nella rete. Nuove opportunità e nuove patologie”, nel quale iniziavamo a interrogarci su questi problemi: Siamo insieme o separati quando comunichiamo attraverso Internet? Quale soggettività si può delineare in un incontro immaginario costantemente sollecitato? “Chi è che pensa in Internet e quali contenuti sono pensati?”.

Tornando a oggi vorremmo menzionare, a questo punto, alcune applicazioni che abbiamo potuto osservare al Festival della Psicologia che si è tenuto a Roma l’8 e il 9 giugno scorsi. In uno stand due giovani informatici ci hanno fatto sperimentare un’applicazione pensata per pazienti con varie forme di patologie, che li tenevano lontani dalla “vita reale”. Si trattava di applicazioni che introducevano nella realtà, dalla spesa al supermercato all’uso di vari uffici pubblici, alla strada, applicazioni digitali per allenarli a riprendere contatto con la “vita esterna”.

Il titolo del Festival era: “2030 Viaggio nel futuro”, un viaggio ricco di esperienze con caratteristiche sconosciute. Da questo

viaggio noi psicoanalisti non possiamo sentirci esclusi, però ci dobbiamo chiedere anche se sono adeguati i nostri attuali paradigmi per lo studio di questa nuova “realtà”, o meglio di questa nuova “realtà psichica”.

A questo proposito ci viene da ricordare l’attualità del pensiero di Giuseppe Maffei che, nel primo numero del 1983 della rivista “Materiali per il Piacere della Psicoanalisi” scriveva: «Ci sembra che un ideale psicoanalitico, un ideale dell’Io possa essere costituito oggi da una formazione di scuola rigorosa e da un desiderio di avventura al di fuori dei limiti. Occorre cioè, per far vivere la psicoanalisi, l’esistenza di un forte interesse verso ciò che non è ancora noto, un movimento sempre in corsa verso zone sconosciute della psiche» (Maffei, 1983, p. 4).

#### BIBLIOGRAFIA

- AMATI-MEHLER J. (1984), *Riflessione sul “bambino tecnologico”*, «Rivista Psicoanal.», 30, 299-306.
- AMATI-MEHLER J. (1987), *Il bambino e la tecnologia*, in *Ulisse*, vol. 13, Editori Riuniti, Milano.
- BION W.R. (2005), *The Tavistock Seminars*, Karnac Book, London.
- CAROTENUTO A. (2000), cit. da S.A. MERCIAI (2000).
- CURTIS A.E. (2007), *Clastrum: sequestration of cyberspace*, «Psychoanal. Rev.», 94, 99-139.
- MAFFEI G. (1983), *Presentazione*, «Materiali per il piacere della Psicoanalisi», 1, 1-4.
- MAFFEI G. (2012), *Gli occhi della bruttezza. Dismorfofobia. Senso estetico e percezione distorta del proprio corpo*, La Biblioteca di Vivarium, Milano.
- MARZI A. (2013), *Psicoanalisi, identità e Internet. Esplorazioni nel cyberspace*, Franco Angeli, Milano.
- MELTZER D., BREMNER J., HOXTER S., WEDDEL D., WITTEMBERG I. (1975), *Explorations in Autism. A Psycho-Analytical Study*, The Roland Harris Educational Trust, London; ed. it.: *Esplorazioni sull’autismo. Studio psicoanalitico*, Boringhieri, Torino 1977.

- MERCIAI S.A. (2000), *Psicoterapia online: un vestito su misura*, «Psychomedia Telematic Review», <http://www.psychomedia.it/pm/pit/olpsy/merciai.htm>
- NADOTTI C. (2018), *Così ritornano alla vita reale i ragazzi stregati dai videogame*, «La Repubblica», 20 luglio 2018.
- ODDO L. (2018a), *L'inconscio fra reale e virtuale. Dopo Jung. Visioni della comunicazione informatica*, Moretti & Vitali, Bergamo.
- ODDO L. (2018b), *Economia virtuale: essere dati*, «Rivista di Psicologia Analitica», in corso di pubblicazione.
- ROSENFELD D. (2013), *Lorenzo: un caso di dipendenza psicotica dai video games*, in MARZI, 2013.

SCHÖN: Volendo riassumere, in un modo crudele, si potrebbe dire che *Smart* non deve essere il telefono. Beh, mettiamola così: tra il lume della ragione e la torcia dello smartphone, che cosa scegliamo? Io, per il momento, non faccio altri commenti, però vi dò un esempio: questo [il mio] è lo smartphone del nonno ... Adesso passiamo invece al titolo *Ibridazioni uomo-computer. Bit incarnati*, che poi byte è morso, no? Il singolo byte sarebbe l'alfabeto Morse in veneto ...

Ve ne parla Letizia Oddo, che adesso vi presento, leggendo la terza di copertina del suo ultimo libro *L'inconscio tra reale e virtuale. Dopo Jung. Visioni della comunicazione informatica*. Letizia Oddo, psicoanalista junghiana, membro dell'AIPA, con funzioni didattiche e membro della IAAP, *International Association of Analytical Psychology*, ha svolto attività di ricerca sulla storia della follia nell'America Coloniale e sull'epistemologia del pensiero biologico vitalista. Sono delle cose elevate ... Ha pubblicato diversi articoli in ambito psicoanalitico su riviste specializzate, quali *Giornale storico di Psicologia Dinamica*, *Rivista di psicologia analitica*, *Studi Jungiani*. È autrice del saggio *L'eredità nel pensiero biologico vitalista nella teoria junghiana*, che si trova nel volume collettaneo *Un remoto presente*. E anche un altro titolo, *Il mondo attrae, urla e terrorizza in James Hillman. Verso il sapere dell'anima*. È coautrice del libro *Fra Cristo e il Sé. Saggi su psicologia analitica e cristianesimo*. Da anni partecipa con *Amnesty International* a progetti nelle scuole sull'educazione ai diritti umani. Allora vi ripeto il titolo della relazione: *Ibridazioni uomo-computer. Bit incarnati*. Prego.

## IBRIDAZIONI UOMO-COMPUTER: BIT INCARNATI

LETIZIA ODDO\*

Nell'iniziare la mia relazione, vorrei prendere spunto proprio dall'intervento del collega che mi ha preceduto, perché mi ha richiamato alla mente un bambino che seguì in terapia e che mi ha fatto molto pensare. Il bimbo viene sempre accompagnato dalla mamma e mentre si avvicina alla stanza d'analisi, sta per entrare, per varcare la soglia, si rivolge a lei chiedendole ripetutamente: «Mamma mi vedi? Mamma mi vedi sempre?». Nell'ascoltare le sue parole, la sua angoscia, mi sono chiesta se questa domanda può essere considerata rappresentativa delle dinamiche relazionali che caratterizzano il nostro tempo, dove l'essere "visti sempre" dai mezzi digitali, l'essere monitorati, controllati, sostituisce sempre più l'esperienza del guardarsi: l'incontrarsi e il conoscersi tramite lo sguardo reciproco. I processi di introiezione psichica vengono così compromessi da ripetute "ripresе" della realtà oggettuale «mamma mi vedi sempre?», dove l'essere visti tende a sostituire l'essere vissuti.

Questo piccolo frammento di una situazione clinica può aiutarci come viatico nell'introduzione al mondo della connessione web mediatica: un mondo complesso, di una complessità sconvolgente e attraente, dove la stessa realtà, più che mediata, viene costituita dal mezzo tecnologico. Data la complessità del tema, è necessario dedicare parte della nostra attenzione all'analisi del mezzo tecnologico digitale per provare a capire l'immensa potenza evocativa che dalla connessione informatica emana, la sua estrema capacità pervasiva che ormai costella ogni ambito del-

\* Psicologa analista, Via S. Stagi - 55045 Pietrasanta (Lucca); letiziaoddo@hotmail.com

## DISCUSSIONE

SCHÖN: Io direi di aprire una discussione, magari breve, e magari comincio subito io. Oggi è pericoloso essere “bannati”. Una volta, in tempi molto più antichi, era pericoloso essere banditi, perché fuori dell’area tribale eravamo incapaci di sopravvivere. Eppure il pensiero magico – certamente non l’abbiamo inventato noi – è ben più antico. Se io so il nome del Diavolo, posso fare l’esorcismo, se non so il nome del Diavolo ... sono cazzi. E oggi, certo, si può arrivare a dire: «Guarda che se perdi lo smartphone, sarai lanciato in un universo parallelo, che si chiama realtà». Si può rigirare la cosa e poi, giustamente, apprendere dall’esperienza dovrebbe restare un cardine ... Cioè, accettare di sbagliare, perché apprendere dall’esperienza vuol dire per prove ed errori, no? Ci stanno gli errori. Lo sappiamo, tutti gli psicoterapeuti sanno quanto hanno appreso da qualche errore commesso e poi corretto. Invece il computer ... Io comunico al mio computer. Io non ho smartphone, l’ho fatto vedere prima, ho il vecchio cellulare, però il computer ce l’ho da moltissimo tempo. Se io, in qualche modo, trasmetto al computer un verso di Tiziano Scarpa, per dire, *I delfini cuciono la superficie del mare*, il computer non ha quello che avete voi, in questo momento, questa immagine che è un’immagine poetica, almeno per adesso.

ODDO: Il computer non ha coscienza, non è una cosa da poco.

SCHÖN: Appunto. Chi vuole intervenire?

## ISTERIE INDIVIDUALI O ISTERIE COLLETTIVE?

ANTONELLO CORREALE\*

Mi scuso per il ritardo dovuto a problemi logistici non legati alla mia volontà, ma a problemi coi treni, per cui ringrazio la dottoressa Oddo di aver anticipato il suo intervento.

Ho chiamato la relazione “Isterie individuali o isterie collettive?” ma poi, ripensandoci, voglio integrare questo titolo.

La mia idea era di presentarvi alcuni quadri partendo dall'individuo e non partendo dalla collettività, per poi vedere in che modo certi quadri psicopatologici individuali contengono dei tratti che sono ravvisabili come tratti collettivi. E quindi vedere se l'incrocio fra collettività e individualità avviene attraverso alcune caratteristiche – ad esempio quando trovano un individuo particolarmente propenso a rispondere a delle caratteristiche collettive, che a loro volta amplificano e potenziano questi tratti individuali.

Ora, scherzando un po', ma non tanto, vorrei porre a voi e a me stesso una domanda: i tratti che tendono a predominare nella nostra società attuale (di cui la dottoressa Oddo ha così bene descritto le caratteristiche di conformismo, appiattimento dell'individuo, diminuzione, attutimento della soggettività) indicano una società in cui prevale l'isteria o la perversione?

È una domanda un po' difficile vista così, e forse vi può sembrare una domanda troppo psicopatologica o troppo psicoanalitica. Avrete già capito che non intendo l'isteria e la perversione soltanto come una costellazione di sintomi, ma in un senso più specificatamente psicoanalitico.

\* Psichiatra, Psicoanalista, Via Cavalier d'Arpino - 00197 Roma; cav.darpino@mclink.it

## DISCUSSIONE

SCHÖN: Ci hai dato strumenti per vedere, organizzare il pensiero e vedere più chiaramente, e, finché parlavi in ultimo della pulsione di morte, mi veniva in mente che Wislawa Szymborska ha scritto un componimento, che ha intitolato *Sulla morte senza esagerare*. Ti trovi d'accordo con un premio Nobel, che ... Bello, sì. Lo ha pubblicato Adelphi e mi sa che è nella raccolta *Vista con un granello di sabbia*, che è un altro titolo suo. Apriamo la discussione.

DEVESCOVI: Grazie per la sua relazione. Volevo farle una domanda: un aspetto che caratterizza la società contemporanea è quello che viene chiamato lo stato borderline, volevo chiederle se questa sindrome può essere compresa in queste due categorie che lei ha proposto. Grazie.

SCHÖN: Borderline viene da bordello?

DEVESCOVI: In linea. Bordello on line.

ODDO: A integrazione della sua relazione, volevo dire che nelle piattaforme social si è visto che le condivisioni aumentano in base all'attivazione di due sentimenti, che sono la rabbia e la paura. E dunque più i contenuti evocano, ovviamente inconsciamente, rabbia e paura, più ci sono *like*. Si può pensare a un discorso "filogenetico", ma mi interessava molto questa dimensione eccitatoria di cui lei ha parlato.

DUSI: Aggiungo un'altra cosa. Grazie intanto della relazione.

# PROSPETTIVE E CRITICITÀ NELL'ATTUALE GESTIONE DI INTERNET

STEFANO TRUMPY\*

MIE ESPERIENZE DI VITA, CHE MI HANNO PORTATO A DIVENIRE  
UN CULTORE DELLA MATERIA SULLA PSICOANALISI  
ED UN PIONIERE DELL'INTRODUZIONE DI INTERNET IN ITALIA

Parto dalla citazione del libro di Marco Santagata dal titolo *Voglio una vita come la mia*. Nel libro l'autore esordisce asserendo che: «Nei miei anni passati, io ho sperimentato più trasformazioni del mondo di quante ne abbiano vissute tutte insieme le generazioni che si sono succedute dal primo doloroso parto di Eva». Andando su questa falsariga, nella introduzione a pag. 10 afferma: «E siamo arrivati noi, i nati tra il 1946 e il 1950; attenzione, proprio e solo i nati in quel quinquennio, noi, e solo noi, abbiamo vissuto due infanzie, due giovinezze; noi abbiamo conosciuto due mondi. Noi siamo i frontalieri della storia».

La mia generazione (anche se sono nato nel 1945) è indubbiamente quella che ha avuto nel corso della vita il record assoluto di cambiamenti tra generazioni contigue e anche io, come Santagata, ne sono convinto.

Nella mia vita ho avuto fasi diverse che giustificano le mie riflessioni sul tema che vi espongo oggi. Cito gli eventi essenziali.

Quando avevo poco più di dieci anni venivano ammessi in casa dai miei genitori libri adatti per gli adolescenti; diventai un buon lettore ed ero così appassionato da desiderare per il mio futuro di leggere tutto quanto fosse stato pubblicato senza rendermi conto che desideravo realisticamente di controllare una

\* Ingegnere, Via del Poggio 27 - Livorno; stefano@trumpy.eu

## SE «L'IO NON È PADRONE IN CASA PROPRIA»...

GABRIELLA RIPA DI MEANA\*

Parlare dopo questo discorso è difficile. È uno spiazzamento ulteriore fra i tanti.

*rimarrà sempre un resto inesplorato*

Se – come la psicanalisi ci ha allenato a sperimentare – «L'io non è padrone in casa propria» (Freud, 1916), saranno forse le Tecnologie a dare vera padronanza o addirittura dominio all'essere umano?

Penso proprio di no. Penso, infatti, che rimarrà sempre un resto inesplorato – frutto di conti che non tornano. Rimarrà un resto non saputo che non ci sarà modo né di abolire né di tacitare.

Questo resto affida al sintomo il suo desiderio, la sua pena e la sua domanda. Questo resto comunque non smetterà di migrare, imponendosi con la sua intimità e con la sua estraneità. E questo resto possiamo definirlo una formazione dell'inconscio.

L'inconscio che lascia aperti margini d'inquietudine, ma anche prospettive vitali d'incertezza, mentre rende pervia la percezione – sulla propria pelle – dell'alterità. E dico alterità per indicare lo stato di turbamento e di alienazione – ma anche di attrazione – che mi induce a ospitare l'altro, nella sua enigmaticità, che non è riducibile alla mia.

Ecco perché mi accade, ospitandolo, di diventare il suo ostaggio. Il suo ostaggio perché (come ci suggerisce E. Lévinas) – proprio mentre accolgo un ospite presso di me – mi trovo a essere, presso di me, un suo invitato. Sono infatti consegnato a

\* Psicanalista, Via Fedi 12 - 57021 Campiglia Marittima (Livorno); gabriellaripadi  
meana@gmail.com

## DISCUSSIONE

SCHÖN: Abbiamo da riflettere, oltre che apprezzare un discorso, fatto anche, formalmente, in modo molto attento, preciso, un lessico, un'aggettivazione, accuratissime davvero. Vedi come l'estetica ed etica vanno d'accordo.

RIPA DI MEANA: Ce l'hanno insegnato i maestri.

SCHÖN: I maestri ci hanno insegnato questo. Mentre leggevi mi veniva in mente che Cioran aveva scritto, molti anni fa, che la doppia personalità è una patologia molto grave, perché costringe tutta quella popolazione che abbiamo dentro di noi a collocarsi soltanto in due sedi. E poi c'era anche la questione, a me veniva in mente, la questione del tempo giusto. Il tempo giusto è un limite e magari negli anni passati ve l'ho anche già ricordato. Nelle composizioni barocche e anche pre-barocche di musica, spesso, il terzo movimento è indicato non allegro, andante, ma "a tempo giusto", perché si tratta di una danza e quindi l'esecutore, dell'epoca, sapeva qual'era il metronomo. Naturalmente noi non è detto che lo sappiamo, per cui ci domandiamo: qual è il tempo giusto? E un ultimo, così, un suggerimento. Cercate su YouTube la sincronizzazione dei metronomi, i metronomi sincronizzati, le due parole sono metronomo e sincronizzazione. Perché, vedete, una cosa veramente strana, divertente; ci sono sei metronomi, forse otto, messi su una tavoletta e sono asincroni e ognuno va al suo tempo. Poi la tavoletta viene messa su due lattine di birra vuote, di coca-cola, due cilindri in sostanza e la lattina si muove molto leggermente e i metronomi si sincronizzano. Bisogna chiedere a un professore di

# RITRATTO DELL'ANALISTA DA GIOVANE PAESAGGI PSICHICI NELLA SCRITTURA

STEFANIA APRILE\*

## DAL TACCUINO AL RACCONTO

In un certo senso, credo che sempre scriviamo di qualcosa che non sappiamo: scriviamo per rendere possibile al mondo non scritto di esprimersi attraverso di noi.

I. CALVINO, 1983

Dietro ogni buona storia c'è un bravo narratore.

Forse questo è il pensiero che attraversa la mente di Rachel Cusk nel momento in cui concepisce il nuovo progetto, la realizzazione di un romanzo senza trama, in cui voci del racconto orale e della scrittura narrativa si incontrano. La scrittrice inglese si trova sull'aereo diretto ad Atene, assorta nell'ordinare i pensieri per il corso di scrittura creativa, quando il passeggero seduto accanto a lei inizia a coinvolgerla in una conversazione. L'uomo, un inglese di origine greca, sembra impaziente di raccontare la propria storia personale, mogli, figli, fallimenti, addentrandosi progressivamente nei dettagli di una narrazione che lega confusamente i ricordi, e che finisce presto nel trasformarsi in un monologo.

Il racconto si rivela funzionale al reale motivo del viaggio, dissimulato attraverso ogni sorta di pretesto: portare la scrittrice lontano dalla propria storia. Allora perché non trasformarsi nella voce narrante, non solo di quel monologo, ma anche di altre confessioni, confidenze, flussi di coscienza ascoltati negli incontri con interlocutori occasionali, durante il viaggio e il

\* Psicoanalista interpersonale, Via Crispi 15 - 57123 Livorno; s.aprile@alice.it

# «NELLA MIA FAMIGLIA SI SCALANO PALAZZI PER GIOCO»: SULLA VIA DELL'INDIVIDUAZIONE, L'HIKIKOMORI

NICOLA MALORNI\*

## PREMESSA

L'esperienza analitica e di lavoro nel sociale come psicologo di comunità mi ha permesso di confrontarmi, sempre più frequentemente negli ultimi anni, con nuove forme di disagio che colpiscono i bambini e gli adolescenti con le loro famiglie. Esse riguardano soprattutto processi di sviluppo a rischio, identità fragili e relazioni patologiche di dipendenza che espongono, spesso, anche noi terapeuti ad incertezze riguardanti le nostre funzioni di cura, cui si sta cercando, a più livelli di far fronte (dalla ricerca alla formazione, alle politiche sanitarie e sociali, alla giurisprudenza ecc.)<sup>1</sup>. Infatti, registriamo nelle nostre attività cliniche la presenza di forme di disagio infanto-adolescenziale e familiare che, non essendo sempre riconducibili a quadri psicopatologici già noti, ci disorientano e ci costringono a intraprendere percorsi diagnostici e terapeutici non privi di inquietudini. Le problematiche che osserviamo risultano spesso da trasformazioni di quadri clinici che sembrano fondersi tra loro (penso, ad esempio, alle ricorrenti doppie diagnosi e alle difficoltà nelle diagnosi differenziali), o che invadono nuovi campi esperienziali degli individui o dei gruppi (dalle nuove tecnologie informatiche

\* Psicologo Analista A.I.P.A. e I.A.A.P, via Firenze 2H - 86039 Termoli; nicola.malorni@gmail.com

<sup>1</sup> Non è un caso, infatti, se il Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi ha istituito nel corso dell'ultima consiliatura 2014-2019 uno specifico Gruppo di Lavoro denominato "Ambiti emergenti", ed ha inteso avviare interventi di studio in contesti applicativi nuovi per la Psicologia, in considerazione delle nuove domande di aiuto provenienti dal territorio nazionale, legate molto spesso a forme di disagio complesse mai contemplate prima.

L'INDIVIDUAZIONE E L'ANIMA FERITA  
IN RITRATTO DELL'ARTISTA DA GIOVANE  
DI JAMES JOYCE<sup>1</sup>

LORI MARIE VENTURA\*

L'uso del monologo interiore, nelle *rêverie*, nei sogni, e nel simbolismo, fatto da Joyce in *Ritratto dell'artista da giovane*, è un vero e proprio invito per un'analisi di questo testo secondo la prospettiva del modello psicoanalitico di C.G. Jung.

L'evoluzione del giovane Stephen Dedalus si può caratterizzare come quello che Jung chiama “processo di individuazione”; in esso egli si distacca da un collettivo oppressivo, costituito dalla famiglia, dagli amici, dalla religione e dal suo stesso paese, per integrare la sua energia femminile scissa – energia a cui Jung si riferisce come *Anima* – allo scopo di dare nutrimento alla sua arte, che cominciava a svilupparsi. Uno dei contributi più notevoli di Jung è stato il riconoscimento della bipolarità esistente in ogni realtà: per cui in ogni personalità umana, sia di uomo che di donna, esistono opposte polarità energetiche, rispettivamente femminile e maschile. Noi abbiamo a disposizione quelle energie che sostengono la nostra identità sessuale biologica, e di solito rimuoviamo quelle che non sostengono il profilo che la cultura assegna al nostro genere.

Per Jung, è l'*Anima* (termine latino per indicare l'anima<sup>2</sup>) – l'aspetto femminile della psiche maschile – che «... da' l'impulso a un processo di individuazione, concepito in termini maschili» (Yoshida, 2006, p. 3). L'*Anima* stimola nell'uomo le funzioni

\* Medico, oftalmologo, 801 N. Venetian Dr. 1104 - Miami, FL 33139; Lventura1288@gmail.com

<sup>1</sup> Traduzione di Stefano Carrara del testo *Individuation and the Wounded Anima in A Portrait of the Artist as a Young Man* (VENTURA, 2014, non pubblicato).

<sup>2</sup> Il termine inglese *soul* è stato tradotto con “anima” o “psiche”, mentre il termine latino *Anima* è stato lasciato invariato (NdT).

PSICOTERAPIA ANALITICA E PSICOTERAPIA  
CRISTIANA: M. WINIFRED RUSHFORTH  
E L'AMBULATORIO DAVIDSON  
DI PSICOTERAPIA MEDICA DI EDIMBURGO (1939-1973)

GIUSEPPE ZANDA\*

PREMESSA

Nella prima metà del Novecento la psicologia del profondo nelle sue diverse declinazioni, freudiana, junghiana e adleriana, penetrò gradualmente nel tessuto socio-culturale britannico, interessando in primo luogo il campo della cura delle malattie nervose e mentali.

In effetti, all'inizio del ventesimo secolo in Gran Bretagna molti medici erano pronti ad accogliere gli scritti psicoanalitici sulle dinamiche dell'inconscio e a sperimentare le teorie psicoanalitiche nella pratica terapeutica, soprattutto in conseguenza dell'interesse per l'ipnosi e la ricerca nel campo del paranormale diffusosi nei decenni precedenti. Nel recente libro *Psychoanalysis in Britain, 1893-1913. Histories and Historiography* si trova un'ampia e ricca documentazione sugli eventi, che in Gran Bretagna anticiparono la fondazione della *London Psycho-Analytical Society* (Società Londinese di Psicoanalisi) il 30 ottobre 1913 ad opera del gallese Ernest Jones<sup>1</sup>, l'evento emblematico.

\* Psichiatra, psicoterapeuta analitico, Corso Garibaldi 58 - 55100 Lucca; gzanda.lucca@virgilio.it

<sup>1</sup> Jones, Ernest (1879-1958), neurologo e psicoanalista britannico, fu tra i primi ad aderire alla psicoanalisi di Freud, entrando gradualmente e stabilmente nelle sue grazie, fino ad assumere un ruolo centrale nel Comitato Segreto, formatosi nel 1912 per difendere l'ortodossia freudiana. Nel 1908 dovette emigrare in Canada, dove dopo qualche anno divenne professore associato di Psichiatria a Toronto. Rientrato a Londra nel 1913, nello stesso anno fondò la Società Londinese di Psicoanalisi, che nel 1919 sciolse per fondare la Società Britannica di Psicoanalisi. Nel 1920 fondò l'*International Journal of Psycho-Analysis*, che diresse fino al 1939. Dal 1932 fino al 1949 fu Presidente dell'Associazione Psicoanalitica Internazionale. Scrisse la più nota biografia di Freud.

PER UN'ETICA, E UNA POETICA, DELLA CATASTROFE  
ANALISI DI UNA “MOSTRUOSA” NECESSITÀ INTERIORE.  
DAL FILM *LOCKE*, DI STEVEN KNIGHT (2013)<sup>1</sup>

SIMONA MASSA OPE\*

Tratterò questo film – *Locke*, di Steven Knight, 2013<sup>2</sup> – come un caso clinico<sup>3</sup>, come fosse la coscienza di un uomo che parla a

\* Psicologa analista AIPA, IAPP. Via Cesare Battisti 43 - 56010 Vicopisano, Pisa; Via La Nunziatina 6 - Pisa; massasi@libero.it

<sup>1</sup> Questo articolo è tratto da un intervento fatto dall'autrice il 10 novembre 2018 a Villa Maria, Centro di documentazione sulle arti dello spettacolo (Livorno), nell'ambito di un evento dedicato al dialogo tra psicoanalisi e cinema: “Mostruose necessità. Dialoghi tra psicoanalisi e cinema”.

<sup>2</sup> Steven Knight (MARLBOROUGH, 1959) è uno sceneggiatore e regista britannico, noto per aver sceneggiato i film *Piccoli affari sporchi* e *La promessa dell'assassino*, per aver diretto e scritto *Locke*, e per aver creato le serie televisive *Peaky Blinders*, *Taboo* e lo show *Chi vuol essere milionario*?

<sup>3</sup> Una notazione sul metodo insito in questo approfondimento psicologico di un personaggio filmico.

Ivan Locke non è una persona reale, è un personaggio, non è quindi soggetto alla normativa di tutela per la *privacy*. Questo espediente, a mio parere, non rende il discorso un “esercizio di stile”, come a volte si sente affermare da persone che hanno una visione del discorso psicoanalitico strettamente relegato alla clinica o alla teoria, come se solo in quegli ambiti fossimo autorizzati a parlare di processi psichici.

La psiche, in realtà, è dappertutto, possiamo percepirla là dove c'è mondo, ed ha questa caratteristica fondamentale, energeticamente molto attiva, di organizzarsi in maniera coerente. Il fantasma psichico anela alla rappresentazione, è un esistente, e dunque si manifesta non solo nei sogni, nei sintomi, nei deliri, nelle manifestazioni psicopatologiche dei nostri pazienti, ma anche, per fortuna, in qualsiasi altra manifestazione della mente umana, nella sua creatività.

Questo è ciò che rende l'arte materia vivente, o meglio, presentificazione di vita. Questo è alla base della differenziazione fondamentale tra “discorso della psiche” e “discorso sulla psiche”, di cui Mario Trevi parla in *Interpretatio duplex* (TREVI, 1986). Il discorso “della” psiche è autonomo e non ha confini, né spaziali né temporali. È la parola del mito. È la funzione mitopoietica. Il discorso “sulla” psiche sono i nostri tentativi di comprensione, che a volte danno vita a riflessioni, a volte a veri e propri trattati o addirittura opere. E sono soggetti alla caducità. È l'ambito dell'interpretazione.

Ed è questo il portentoso in un personaggio letterario o filmico, come in questo caso: che si struttura in una personalità coerente con se stessa sia dal punto di vista della sanità che della patologia, che sogna i sogni che sognerebbe se fosse umano e reale, fa e

LA PSICOANALISI E LA VIOLENZA SULLE DONNE.  
RECENSIONE DEL LIBRO *VIVERE CON BARBABLÙ*.  
*VIOLENZA SULLE DONNE E PSICOANALISI*  
DI MARIA CRISTINA BARDUCCI, BEATRICE BESSI,  
RITA CORSA

PIER CLAUDIO DEVESCOVI\*

Quello della violenza sulle donne è un problema che emerge con grande evidenza e drammaticità in questo nostro tempo, anche se non nasce oggi ma, bensì, ha una lunga storia alle spalle. Femminicidi, aggressioni, stalking, uso dell'acido per deturpare riempiono frequentemente, purtroppo, le pagine dei giornali e ci obbligano a interrogarci, come uomini in primo luogo. Dovremmo essere davvero tutti femministi, oltre ad ogni pregiudizio di genere, come ci invita Rita Corsa al termine del suo contributo al libro, perché, forse, «spetta proprio all'uomo il gesto fatale di troncare con coraggio e con forza la bieca violenza che scaturisce dalla sua mente e dal suo animo» (Barducci, Bessi e Corsa, 2018, p. 211).

Questi fatti e il clima sociale che stiamo attraversando, e speriamo che la traversata non sia troppo lunga, ci interrogano anche come cittadini e come psicoanalisti, per il contributo che, con la nostra professione, possiamo portare.

Questo libro, scritto a più mani, va in questa direzione mettendo in luce diversi aspetti del problema in un'ottica psicoanalitica, che non si limita al rapporto psicoterapeutico individuale. Il setting si allarga, necessariamente, ad altre figure professionali necessarie alla presa in carico delle donne maltrattate e alla costituzione di una rete di protezione socio-assistenziale. I Centri Antiviolenza, le Strutture di Protezione, le Istituzioni ne sono i presidi indispensabili. Su questi in particolare si soffermano Beatrice Bessi, analista junghiana dell'associazione Artemisia,

\* Psicologo analista, Didatta AIPA, Via Bartolomeo Sestini 58 - Pistoia; pcdevescovi@hotmail.com

## RIPENSANDO AL LIBRO *GRUPPO* DI CLAUDIO NERI: PENSIERI, ASSOCIAZIONI, DOMANDE APERTE

MONICA TOMAGNINI\*

Sapevo che ci sarebbe stata una nuova edizione di *Gruppo*, ed avevo letto in anteprima un'appendice, quella sul *social dreaming*.

Le ristampe pongono il problema di ri-leggere un testo che si è già incontrato. Però con il passare del tempo noi e l'autore siamo cambiati e il libro si è modificato insieme a noi, finisce così che ci troviamo di fronte alla sorpresa di un testo nuovo.

Questo è proprio quello che mi è successo con *Gruppo* di Claudio Neri.

Il libro lo avevo scoperto verso la fine degli anni Novanta, sulla scia dell'esperienza dei gruppi effettuati con Salomon Reznik a Venezia.

La lettura e la discussione con i colleghi che si riunivano con me era stata stimolante. Il libro, insieme all'esperienza personale dei gruppi, mi dette poi origine e slancio ad iniziare gruppi terapeutici.

Tutto questo background mi preoccupava un po' nel riprendere un testo denso di ricordi e di momenti vissuti. Infatti lo avevo preso da gennaio, ma l'ho iniziato a leggere qualche tempo dopo.

Il primo impatto è l'immagine della copertina, molto bella, minimalista direi, la veste editoriale è molto più interessante ed evocativa di quella precedente.

La lettura delle prime parti è stimolante per i riferimenti teorici, per la capacità di inquadrare le tematiche e far riflettere su modelli diversi. Molto interessanti i riferimenti a Bion e Foulkes,

\* Psicologa, Psicoterapeuta, Psicoanalista, Via Machiavelli, 134 - Viareggio; moni-  
catomag@gmail.com

## ALCUNE NOTE SU *LA FEDE CHE GUARISCE* DI JEAN-MARTIN CHARCOT

GIUSEPPE ZANDA\*

Se la mente della malata è dominata dalla ferma convinzione di dover guarire, ella guarirà immancabilmente.

R. BARWELL, 1858

Recentemente è stato pubblicato per i tipi della Edizioni ETS di Pisa il libro *La fede che guarisce* di Jean-Martin Charcot, tradotto dal francese da Yamina Oudai Celso e corredato da una lunga e bella introduzione di Tullio Seppilli, l'eminente antropologo recentemente scomparso.

Il saggio di Charcot, il cui titolo originale è *La foi qui guérit*, fu dato alle stampe per la prima volta il 7 dicembre 1892 nella «Revue Hebdomadaire», poi nel gennaio del 1893 apparve in inglese nel periodico britannico *The New Review* e fu pubblicato negli *Archives de Neurologie*, infine nel 1897 venne ripubblicato nella celebre Collana “La Bibliothèque diabolique”, diretta da Désiré-Magloire Bourneville, edita dalla casa editrice parigina Aux bureaux du Progrès médical et Félix Alcan Éditeur.

Il titolo *La foi qui guérit* era la traduzione dell'espressione inglese *faith-healing*, il cui significato è “guarigione per fede” o “guarigione per suggestione”<sup>1</sup>. Poiché *faith*, in inglese, e *foi*, in

\* Psichiatra, psicoterapeuta analitico, Corso Garibaldi 58 - 55100 Lucca; gzanda.lucca@virgilio.it

<sup>1</sup> Il *Campbell's Psychiatric Dictionary* distingue i lemmi *faith cure* (cura, guarigione per fede) e *faith healing* (guarigione per fede): a) «Cura per fede: Miglioramento (meno frequentemente guarigione) come risultato della fiducia del paziente nel terapeuta e/o nel metodo terapeutico, probabilmente una risposta alla psicoterapia d'appoggio e alla suggestione e alla persuasione connesse al prestigio del terapeuta»; b) «Guarigione per fede: Forma di medicina popolare presente negli Stati Uniti in molte confessioni cristiane fondamentaliste, nella quale viene posta enfasi sulla dichiarazione fiduciosa del malato che otterrà la guarigione, mediante la comunicazione della malattia durante una riunione e la preghiera per essa del guaritore e degli anziani della chiesa» (CAMPBELL, 2009).

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com) - [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Finito di stampare nel mese di novembre 2019